

LEMICA
BBANA

Gli agenti della polizia municipale appostati con un'auto senza insegne
I destinatari dei flash, sorpresi a San Fior, riceveranno a casa una multa

Polemica sulla
Pontebbana per
le foto scattate
ai clienti delle
prostitute



Flash ai clienti delle prostitute

Pordenonesi tra le persone "pizzicate" dai vigili urbani

LE REAZIONI

Il comitato per i diritti delle lucciole: «I sanzionati possono fare ricorso»

«I multati fanno ricorso, quasi certamente lo vinceranno. A perderci, invece, saranno le donne costrette alla prostituzione che saranno messe ancora più a rischio». E' la segretaria del Comitato per i diritti civili delle prostitute, Pia Covre, a parlare.

La battaglia civile per la prostituzione "sicura" e per non ignorare un fenomeno che comunque esiste, parte proprio da Pordenone molti anni fa.

Pia Covre è quasi incredula e, a botta calda esorta: «I clienti devono fare ricorso immediato: quello che è succes-

so è scandaloso, illegale e contro ogni diritto alla privacy». Ovviamente occorre distinguere la "consumazione" del rapporto a pagamento dagli atti osceni in luogo pubblico oppure dalla violazione delle norme sulla circolazione stradale. Nel primo caso, «c'è da augurarsi che i clienti facciano ricorso. Qualsiasi buon avvocato di diritto amministrativo saprebbe consigliare i contravvenzionati, noi possiamo soltanto invitare le persone a chiamare il nostro numero verde, che si trova nell'elenco telefonico alla voce "Comitato per i diritti civili delle

prostitute". Daremo tutte le informazioni, perché quasi certamente ci sono i margini per ricorrere».

Secondo Pia Covre «la repressione non serve a nulla, caso mai è un modo per fare cassa e tirare su qualche soldo. Magari si allontanano momentaneamente le prostitute e i clienti, poi il problema si ripresenterà».

Ma il fenomeno, conclude, non si debella così: «A perderci saranno ancora una volta le donne che saranno ancora più in difficoltà e che saranno spostate dal racket in zone ancora più degradate e pericolose».



Vasta adesione, anche nella città del Noncello, all'iniziativa nazionale di Marco Pannella per chiedere l'amnistia

Oltre 80 detenuti in un carcere per 35

La visita degli esponenti politici al castello: «Struttura sovraffollata»

**Forze dell'ordine:
«Festività all'insegna
della moderazione»**

Le stesse forze dell'ordine, nonché vigili del fuoco e sanitari del 118, non hanno nascosto stupore per l'andamento soft di queste festività. Dalla vigilia a Santo Stefano, sul fronte degli eccessi di varia natura, Pordenone e provincia hanno fatto registrare calma piatta: dai reati più comuni alle infrazioni al codice della strada, il bilancio è stato lusinghiero, in quanto gli interventi non hanno messo in evidenza nulla di anomalo. Persino sul versante delle multe per velocità o guida in stato di ebbrezza, la frenesia dei preparativi e le prolungate soste a tavola imposte dalle festività non hanno avuto riscontro a livello di ritiro di patenti.

Esponenti dei radicali italiani hanno visitato, il giorno di Natale, il carcere di Pordenone in segno di adesione all'iniziativa di Marco Pannella per la richiesta di amnistia. A varcare i cancelli del "castello" sono stati Stefano Santarossa, presidente dei Radicali friulani, e Beppino Nossella, segretario provinciale dello Sdi, accompagnati dal consigliere regionale Paolo Pupulin, dei Ds. Fuori del carcere, a sostegno della causa, molti esponenti politici, tra i quali Rosanna Rovere, presidente dello Sdi, Monia Giacomini, consigliere comunale dei Ds, Lorenzo Lorenzon, della giunta dei Radicali friulani, l'onorevole Michelangelo Agrusti e Francesco De Carli, segretario del Nuovo Psi.

«La questione delle carceri — ha rilevato Santarossa — è la più grande questione sociale del nostro Paese, determinata dalla non amministrazione della giustizia e dalla disastrosa situazione degli istituti, fatti per cui lo Stato italiano è stato condannato dalla giustizia europea, sin dal 1980 e ripetutamente, per violazione dei diritti umani fondamentali».

«Non si tratta solo — ha aggiunto — delle condizioni delle carceri. A Pordenone, per esempio, dagli ottanta ai novanta detenuti sono ammassati in celle che potrebbero ospitarne al massimo trentacinque. Ma si tratta anche e soprattutto della vita di moltissimi cittadini italiani e delle loro famiglie, che sono par-

ti in causa negli attuali 9 milioni di processi pendenti, molti dei quali destinati a risolversi per prescrizione».

Durante la visita, la direttrice del carcere pordenonese, Maria Littoria Mementi, ha fornito i dati relativi all'affollamento, evidenziando le gravi carenze strutturali del carcere. In sintesi, la situazione del carcere di piazza della Motta è questa: 83 detenuti di cui 23 imputati (otto stranieri, quindici italiani); sette appellanti (quattro stranieri, tre italiani); sette ricorrenti (cinque stranieri, due italiani); quarantasei definitivi (undici stranieri, 35 italiani). Di questi ottantatré detenuti, sedici risultano essere tossicodipendenti, mentre undici alcolodipendenti.



Due immagini della visita dei politici al carcere del castello (F. Missinato)